

WOL

welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare
Anno I, Numero 0, Luglio 2005

www.nuovowelfare.it
info@nuovowelfare.it

Caro lettore,

a quattro anni dalla nostra costituzione come Associazione abbiamo deciso di presentarci anche in formato elettronico agli operatori del settore, a quanti interessati alle tematiche del *welfare*, ma soprattutto a chi è disposto ancora a credere nella possibilità di costruire **una società più giusta e solidale**.

Questo è il principale messaggio che ci proponiamo di diffondere e da qui nasce anche l'idea della nostra *webzine*, quale strumento di promozione e creazione di una collettività concentrata sullo sviluppo di una nuova cultura del *welfare*, in risposta alle più attuali tendenze della domanda sociale.

L'Associazione **Nuovo Welfare** nasce nel 2001 da un gruppo ristretto di persone accomunate tutte da una "certa" idea di *welfare*. Oggi ruotano attorno all'Associazione ricercatori, esperti e operatori, docenti universitari, economisti e sociologi, parlamentari e amministratori pubblici che condividono quest'idea di un *welfare* rinnovato e più ampio, strettamente connesso alla qualità della vita, alle opportunità, ai percorsi di inserimento e ai diritti. Un *welfare* che rifiuti un modello competitivo delle politiche sociali, dove il pubblico si contrappone al privato e il privato al terzo settore, che non veda progressivamente ridursi i finanziamenti e l'impegno pubblico, ma che ampli i diritti e, parallelamente, le opportunità di battersi per



Foto di Stefano Snaidero
www.stefanosnaidero.com

immaginarne di nuovi. Ci proponiamo, in particolar modo, di favorire la conoscenza dei modelli di *welfare* già esistenti e di diffondere la cultura del sociale, attraverso un approccio che tenga conto della qualità, della partecipazione dei cittadini, del ruolo del terzo settore. Crediamo nella necessità di costruire un modello di strategia d'intervento sociale fondato sui tavoli di programmazione, sul coinvolgimento della cittadinanza attiva, sulla sussidiarietà come opportunità per allargare e rilanciare le politiche sociali e pubbliche. Il nostro obiettivo principale è di fornire indagini e proposte, studiando a livello locale e nazionale i mutamenti, al fine di promuovere e valorizzare proposte innovative di protezione

sociale a partire dalle esperienze comunemente definite di "welfare mix".

Le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, dell'assistenza e della sanità, della scuola e dell'università, della salvaguardia dell'ambiente e della qualità della vita, l'analisi dei fenomeni migratori sono gli aspetti chiave per l'interpretazione di una nuova domanda di sociale.

Anche per questo la metodologia che abbiamo scelto di utilizzare è quella della ricerca sul campo, del monitoraggio dei bisogni e del cambiamento necessario, dello stato applicativo delle leggi.

Attraverso il contributo dei nostri collaboratori, l'Associazione vuole promuovere un approccio ed una cultura del sociale, costruendo percorsi di studio e di formazione/informazione e attivando competenze diffuse sul territorio.

Se sei interessato ad una nostra consulenza, puoi contattarci scrivendo una mail a info@nuovowelfare.it oppure telefonando al numero +39 06 69923377.

Adesso che ci conosciamo un po' meglio, ti lasciamo alla lettura del nostro giornale elettronico, nella speranza di una futura collaborazione e di un continuativo scambio culturale.

I nostri più cordiali saluti
Associazione Nuovo Welfare

Irap e Sanità: ipotesi di uno scenario futuro

Il 17 marzo 2005 Francis Jacobs, l'avvocato generale della Corte di giustizia europea, ha chiesto che l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (Irap) venisse bocciata in quanto giudicata incompatibile con l'articolo 33 della sesta direttiva comunitaria in materia di Iva.

Quali conseguenze fiscali ed economiche seguirebbero l'eventuale abolizione del tributo? Si riapre un dibattito, in realtà mai esaurito.

Mentre il Governo (per voce del Ministro dell'Economia) dichiara di essere intenzionato ad intervenire sull'Irap nella prossima finanziaria, l'Associazione Nuovo Welfare ha voluto fornire il proprio contributo riflettendo, in particolare, sulle eventuali ripercussioni che il taglio dell'imposta potrebbe esercitare sul sistema di protezione sociale del nostro Paese.

Lo studio ha come base di partenza i dati regionali, stimati dal Ministero dell'Econo-

mia per il 2003, inerenti la ripartizione del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) garantito dal gettito dell'Irap e dell'Addizionale Regionale Irpef.

Le ipotesi adottate nella simulazione sono due: nella prima viene previsto un taglio del tributo di 12 miliardi di euro (ipotesi più volte avanzata dalla compagine Governativa); mentre nella seconda si analizza lo scenario della totale abolizione del tributo, e quindi del finanziamento del SSN legato al solo apporto dell'Addizionale Regionale Irpef.

I risultati che emergono dalle simulazioni mostrano che, nel primo caso, un taglio di 12 miliardi di euro causerebbe una riduzione dell'ammontare pro-capite nazionale del 36,4 per cento, passando così dagli attuali 570 a 363 euro.

Se invece si considera l'ipotesi di una totale abolizione dell'Irap (rimarrebbe così come fonte di finanziamento il

solo gettito dell'Addizionale Regionale Irpef), la riduzione in termini percentuali ammonterebbe all'81,3 per cento.

Lo studio riserva anche alcune considerazioni legate all'autonomia che dal 2001 le Regioni a Statuto Ordinario hanno avuto in merito all'Irap (anche se i margini di tale autonomia sono stati drasticamente ridotti con la legge finanziaria per il 2003, fino ad essere completamente bloccati dalle ultime due leggi finanziarie). Molte Regioni, infatti, hanno previsto incrementi dell'aliquota Irap in comparti finanziariamente forti, come quello bancario, finanziario e assicurativo, recuperando così le risorse per finanziare una riduzione di aliquota (in alcuni casi azzerata) per settori come le Onlus, gli organismi non governativi e le cooperative sociali. Il risultato è stato di produrre politiche virtuose in quei settori strettamente legati al welfare.

Lo studio dell'Associazione introduce un ulteriore aspetto da prendere in considerazione nei confronti di qualsiasi proposta di riforma dell'Irap. L'obiettivo è soprattutto di offrire uno strumento conosciuto, in grado di mettere in evidenza la necessità di accom-

pagnare ogni tipo di provvedimento sull'Irap con misure atte ad impedire che ad una riduzione delle entrate tributarie corrisponda una drastica, e per i cittadini dannosa, riduzione dei servizi nel campo del welfare.

(lo studio completo è disponibile, gratuitamente, sul sito dell'Associazione Nuovo Welfare all'indirizzo internet http://www.nuovowelfare.it/vi_s_ricerca.asp?id=12)

● **Roberto Fantozzi**

Quanta strada ha fatto la Legge 328?

A cinque anni di distanza dall'entrata in vigore della Legge 328/2000 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) quanta strada hanno fatto le Regioni nel disegnare la nuova rete territoriale dei servizi sociali?

Sono passati circa tre anni dalla pubblicazione del volume "Il lungo cammino della riforma. Monitoraggio sull'applicazione della normativa sociale in Italia", ricerca che offriva un quadro complessivo dello stato di attuazione, nel Paese, della riforma nazionale dell'assistenza (il rapporto completo è scaricabile, gratuitamente, al seguente indirizzo internet http://www.nuovowelfare.it/vi_s_ricerca.asp?id=1).

Oggi, l'Associazione Nuovo Welfare, da sempre impegnata in attività di ricerca, formazione e consulenza sui temi di politica sociale, presenta un aggiornamento sintetico, ma completo, della situazione relativa all'adozione dei Piani Sociali Regionali (PSR) e delle Leggi Regionali (LR) di recepimento della riforma assistenziale.

Il prospetto riassuntivo, che potrebbe essere il potenziale punto di partenza per una seconda parte della rilevazione,

evidenza sia *best practise* che ritardi nel processo di applicazione/recepimento della normativa nazionale.

(il prospetto è disponibile, gratuitamente, sul nostro sito al seguente indirizzo internet <http://www.nuovowelfare.it/>)

● **Daniela Bucci**



News&Anticipazioni

Tra qualche settimana, sarà disponibile "Il Bollino Blu": la nuova ricerca promossa e realizzata dalla nostra Associazione sulle dotazioni di welfare delle Regioni italiane. Carenze e casi virtuosi. Tenete d'occhio il nostro sito!

A settembre saranno divulgati i risultati della ricerca, condotta dalla nostra Associazione in collaborazione con Spes - Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio, sul sistema di governance sociale della nostra Regione: analisi della normativa sociale regionale e studio di una selezione di Piani di Zona.

Come stanno cambiando gli equilibri economici e sociali nei principali Paesi economicamente sviluppati? Ce lo dice il "Rapporto 2005 sullo Stato Sociale" (UTET 2005), a cura di Felice Roberto Pizzuti, il quale insieme a un gruppo di studiosi che si occupano di welfare e di policy offre una panoramica completa della situazione italiana ed europea. Nel prossimo numero la recensione della pubblicazione.



LiBrInMenTe

a cura di
Silvia Spatari

"... e poi avevo questi soldi che in qualche modo andavano eliminati e perciò io e Hand saremmo partiti". Ha inizio così, con l'arrivo di una somma di denaro tanto inaspettata quanto superflua, il viaggio rocambolesco di due amici, sospinti in giro per il mondo da una solidarietà spontanea e un po' maldestra, e dal desiderio di aprirsi agli altri e magari ricevere da loro un po' d'amore, sottrattogli dall'improvvisa morte di un amico.

Will e Hand decidono che l'unico modo per liberarsi di quel denaro è donarlo a chiunque possa averne bisogno, e questa convinzione li trascinerà nei paesi più poveri, dove non c'è ricchezza né assistenza sociale, ma solo baracche di lamiera e carretti traballanti, per regalare soldi ad estranei incontrati per caso. Eppure il compito si rivelerà più difficile del previsto, e i due scopriranno quanto, a volte, le distanze culturali siano incolmabili e le persone imprevedibili. Alla ricerca dei segni visibili della povertà, questi stravaganti paladini della solidarietà scopriranno quelli invisibili della dignità, e nel confronto casuale con l'altro daranno un nuovo significato alla propria angosciosa solitudine.

Dave Eggers ci offre un divertente ritratto del rapporto fra la società opulenta e quella che opulenta non è, e ci aiuta a riflettere sulla schizofrenia dei nuovi percorsi della solidarietà e della coscienza sociale, nati dall'inquietudine di un mondo sempre più globalizzato nei mercati e differenziato nei destini.

Conoscerete la nostra velocità

Dave Eggers

Mondadori, 2003

Euro 8,40

Nuovi rischi e nuovi attori sociali nel modello di welfare descritto dall'ISTAT

Il Rapporto annuale 2004, presentato dall'Istat alla fine di maggio, offre una descrizione interessante e approfondita della situazione economica e sociale del Paese. In particolare, il terzo e il quarto capitolo analizzano gli aspetti del mercato del lavoro e della famiglia.

Le trasformazioni familiari e della struttura sociale rilevate nel Rapporto individuano nuovi attori sociali, da un lato, e nuovi bisogni sociali e potenziali beneficiari dall'altro.

Il modello di welfare che emerge è un modello di tipo **informale**, dove continua a prevalere

l'assistenza da parte della famiglia (all'interno e all'esterno di essa), delle relazioni parentali e amicali: la rete degli aiuti informali ricopre un ruolo importante, e spesso superiore, in termini di tempo dedicato, di supporto morale e materiale e di efficienza, a quello del sostegno pubblico e/o privato.

È opportuno quindi partire dal cambiamento della struttura familiare per capire quale problematiche dovrà affrontare il modello di stato sociale in Italia, poiché è dalla famiglia che emergono i nuovi potenziali beneficiari di forme di assistenza sociale.

Si riporta la sintesi di alcuni dati tratti dal Rapporto annuale 2004.

Nel 2003 il modello tradizionale di coppia coniugata con figli perde terreno mentre crescono di importanza nuove forme familiari: i **single non vedovi** sono più di 3 milioni (tra gli uomini in questa condizione prevalgono i giovani di 25-44 anni, tra le donne le anziane di 65-74 anni); i **genitori soli** sono circa 930 mila e in nove casi su dieci si tratta di madri sole per lo più separate o divorziate; aumentano anche i **nuclei di genitori soli con figli minori** che passano da 360 mila a 563 mila; le **coppie di fatto di celibi e nubili** passano da 227 mila del 1993 a 555 mila nel 2003; le **coppie in cui almeno uno dei partner proviene da una precedente esperienza coniugale** sono 724 mila nel 2003. Nel complesso si tratta di oltre 5 milioni di famiglie (circa il 23 per cento del totale), con un incremento di 5 punti percentuali rispetto a dieci anni prima.

Un ulteriore elemento di cambiamento riguarda la crescente presenza di **famiglie straniere**, dovuta, oltre che all'intensificarsi dei flussi migratori, alla stabilizzazione della popolazione immigrata. Le famiglie con almeno un componente straniero sono quasi triplicate nel decennio intercensuario 1991-2001 (passando da 235 mila a 672 mila) e sono aumentate sia per effetto dei ricongiungimenti familiari, sia per la costituzione di nuovi nuclei nel nostro Paese.

Le trasformazioni delle strutture familiari si intrecciano con quelle, altrettanto importanti, dei comportamenti e dei ruoli nelle diverse età della vita, sia all'interno della famiglia, sia nell'ambito della rete di relazioni interfamiliari. I giovani celibi e nubili tra i 25 e i 34 anni che vivono ancora nella famiglia di origine passano dal 26 al 35 per cento in dieci anni, superando ormai la quota dei loro coetanei che vivono in coppia con figli (che diminuiscono dal 42 al 28 per cento). Questa prolungata permanenza dei **figli adulti**, celibi e nubili, all'interno della famiglia è stata favorita dall'allungamento dei tempi formativi e da rapporti tra le generazioni sempre più paritari. In tempi recenti a questi fattori sembrano aggiungersi, come in un più lontano passato, la difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro, la dilatazione dei tempi necessari al conseguimento di una posizione lavorativa stabile e i

problemi legati alla disponibilità di un'abitazione autonoma.

Molte tra le figure descritte sopra (ad es. genitori con minori e in particolare madri sole che vivono con i figli, giovani fino a 40 anni che vivono nella famiglia di origine, giovani che vivono per conto proprio, stranieri regolarizzati con famiglia) sono soggetti sociali più esposti al rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ad altri e potrebbero in parte coincidere con situazioni di difficoltà lavorativa che la nuova Rilevazione continua sulle forze di lavoro mette in evidenza.

Oltre al fenomeno crescente della sottoccupazione, effetto della scarsa capacità di risposta del sistema produttivo italiano, si percepiscono infatti situazioni di difficoltà anche tra coloro che sono inattivi, cioè che non cercano lavoro o che entrano nella "zona grigia": area di potenziale partecipazione al mercato del lavoro.

Il fenomeno della **sottoccupazione** (individui che dichiarano di avere lavorato, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto fare) nel 2004 ha riguardato quasi un milione di persone ed è per oltre la metà di natura strutturale. Il tasso di sottoccupazione rappresenta il 4,4 per cento degli occupati; sul territorio i tassi più alti si registrano in contesti, come il Mezzogiorno, che presentano tassi di disoccupazione elevati e di occupazione più bassi. I sottoccupati sono persone con basso livello di istruzione e competenze limitate, che svolgono attività lavorative poco qualificate e poco garantite.

Quindi la debolezza dell'apparato produttivo non genera soltanto barriere all'ingresso nell'occupazione, ma anche la sottoutilizzazione delle potenzialità produttive degli occupati. Le caratteristiche individuali dei disoccupati mettono in risalto situazioni più critiche per le donne, per i giovani, per i meno istruiti e per chi si pone per la prima volta alla ricerca di un lavoro.

Il contesto familiare dei disoccupati consente di cogliere elementi di difficoltà che sfuggono all'analisi delle situazioni individuali. Non trova conferma la lettura tradizionale di una disoccupazione essenzialmente giovanile inserita in un contesto familiare che aiuta ad affrontare i problemi connessi a questa condizione: la maggior parte dei disoccupati (oltre un milio-

ne e 100 mila persone) vive in famiglie con difficoltà economiche, come testimoniano le condizioni lavorative degli altri membri presenti in famiglia. E per di più l'incidenza sul totale dei disoccupati con responsabilità familiari è pari a circa il 44 per cento.

Invece la crescita occupazionale complessiva dell'ultimo biennio è da ricondurre principalmente al crescente inserimento di lavoratori extracomunitari, che ha avuto una forte accelerazione per effetto della regolarizzazione dei rapporti di lavoro subordinato instaurati dalle imprese con extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Nell'ambito dell'inattività è possibile distinguere due segmenti di popolazione che presentano diversi livelli di contiguità con il mercato del lavoro: coloro che se ne collocano decisamente al di fuori e coloro che presentano elementi di prossimità con l'area della disoccupazione, in relazione a comportamenti di ricerca del lavoro e di disponibilità a lavorare. In termini di potenziale partecipazione al mercato del lavoro, la rilevanza di questa "zona grigia" risalta già a partire dalla sua consistenza: oltre due milioni e mezzo di persone, cioè più dei disoccupati.

Inoltre, la presenza nell'**area della inattività** di un gran numero di studenti suggerisce due considerazioni: nell'immediato contribuisce in misura significativa allo stock degli inattivi che non cercano lavoro e non sono disponibili; nel medio periodo, il consolidarsi di strategie di investimento in formazione può preludere a un innalzamento delle competenze a disposizione del mercato del lavoro.

In generale l'Italia mostra un'incidenza dell'inattività in età lavorativa significativamente più elevata rispetto ai partner dell'Unione Europea. La mancata partecipazione delle donne è quasi doppia rispetto a quella maschile: nel 2003 è del 48,3 contro il 74,4 della partecipazione maschile.

È importante anche considerare che nell'ultimo anno la riduzione della disoccupazione, che si è manifestata di pari passo con il rallentamento della dinamica espansiva dell'occupazione, è da ricondurre principalmente all'uscita dal mercato del lavoro delle classi di età più giovani e della componente femminile del Mezzogiorno, con conseguente incremento dell'area dell'inattività. Le difficoltà del mercato del lavoro, legate al limitato tasso

di crescita dell'economia, hanno quindi avuto ripercussioni negative soprattutto sulle categorie più vulnerabili.

A fronte di cambiamenti sociali e familiari significativi si delinea un modello di assistenza sociale che ha come nucleo centrale di riferimento proprio la famiglia, vista non solo come fonte di bisogni ma anche come struttura che offre assistenza e protezione sociale di tipo informale.

Il modello italiano di welfare continua a basarsi infatti sulla disponibilità della famiglia, e delle reti sociali in cui la famiglia è inserita, nei confronti dei segmenti più deboli di popolazione. I forti legami di solidarietà continuano a concretizzarsi in aiuti per assistere gli anziani (19 per cento) e i bambini (25 per cento), fare compagnia, accompagnare o dare ospitalità (28 per cento), fornire aiuti domestici (23 per cento), dare un sostegno economico (18 per cento), effettuare prestazioni sanitarie (12 per cento), aiutare nello studio (10 per cento) o nel lavoro (11 per cento)¹.

Il numero di individui coinvolti attivamente nelle **reti di aiuto informale** è andato crescendo nel corso degli ultimi venti anni, con un ovvio marcato invecchiamento dell'età media dei **care giver** e con una prevalenza di donne. Sono aumentate le persone che forniscono aiuto, soprattutto nella classe di età 65-74 anni, tra le persone con titolo di studio più elevato e tra quelle che occupano posizioni professionali più alte (forniscono aiuto gratuito il 34 per cento dei dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, il 28 per cento degli impiegati e il 19 per cento degli operai). Si organizza nell'ambito delle associazioni di volontariato l'8 per cento delle persone che forniscono questi aiuti (erano meno del 6 per cento nel 1998).

Nonostante l'aumento dei care giver, le famiglie aiutate sono diminuite, passando dal 23 per cento del 1983 al 17 del 2003. La riduzione è generalizzata, con l'eccezione delle famiglie con persone con gravi problemi di autonomia e di quelle con madre occupata. Al contrario tra le famiglie con anziani quelle aiutate

¹ L'ampia disponibilità di dati proviene dal sistema di indagini multiscopo, attraverso l'integrazione delle informazioni desumibili dalle indagini "Aspetti della vita quotidiana", "Famiglia e soggetti sociali" e "Uso del tempo".

diminuiscono considerevolmente (dal 29 al 18 per cento in venti anni).

Il sostegno rivolto agli **anziani** proviene da una rete più articolata che in passato, e vede la condivisione del carico tra più attori (**rete informale, operatori pubblici e privati**). Questa dinamica, già evidente tra il 1983 e il 1998, è proseguita anche negli ultimi cinque anni con un incremento per i servizi offerti dalle istituzioni pubbliche, che oggi riguardano circa un quarto del totale delle famiglie con anziani aiutate (rispetto al 17 per cento del 1998), contro il 36 per cento degli aiuti privati e il 67 per cento della rete informale.

Anche le **famiglie con bambini** ricevono aiuti da una pluralità di attori: i servizi pubblici (12 per cento dei casi, in aumento rispetto al passato), quelli privati (25 per cento) e la rete informale (77 per cento). Una funzione fondamentale è svolta dai **nonni non coabitanti**, ai quali viene affidato il 36 per cento dei bambini con meno di 13 anni. Accanto al sostegno della rete, per le famiglie con bambini con meno di 2 anni, sono gli **asili nido** a svolgere una funzione sempre più importante.

Negli ultimi cinque anni i bambini che frequentano il nido sono aumentati da 140 mila a 240 mila. Il nido è sempre più spesso considerato dai genitori una esperienza educativa, ma la quota di bambini che vanno al nido è ancora al di sotto del 20 per cento e nel 43 per cento dei casi si tratta di un nido privato. L'incremento della domanda del servizio di asilo nido è stato dunque soddisfatto prevalentemente dalle **strutture private**, con costi piuttosto elevati (in media 273 euro al mese a fronte di 145 per i nidi pubblici).

Secondo i risultati della Rilevazione continua sulle forze di lavoro, una capillare diffusione di strutture e servizi a sostegno delle famiglie potrebbe influenzare la disponibilità di 724 mila donne (il 3,8 per cento della popolazione femminile tra 15 e 64 anni) a modificare la propria condizione nel mercato del lavoro, passando, tra le occupate, da un regime orario part-time a uno full-time (160 mila), oppure movendosi da una situazione di inattività a una di ricerca di occupazione (564 mila).

Tuttavia accanto alla famiglia e agli aiuti informali rimane comunque necessario l'intervento pubblico, attraverso politiche so-

ciali che aiutino i soggetti a rischio e che, al contempo, siano di incentivo per l'inserimento degli stessi soggetti (in età lavorativa) nel mercato del lavoro.

Così accanto all'utilizzo degli ammortizzatori sociali appaiono necessari, ad esempio, **servizi per l'integrazione e la qualificazione dei lavoratori extracomunitari**. Essi costituiscono una componente importante della crescita occupazionale dell'ultimo periodo, ma sono prevalentemente impiegati in posti a forte intensità di lavoro, basse qualifiche, lavorazioni rischiose e nocive; retribuiti meno dei lavoratori italiani; più soggetti a precarietà quanto alla durata dei contratti e alla permanenza nel posto di lavoro. Inoltre, la stabilizzazione delle famiglie degli immigrati richiede politiche di integrazione e di istruzione, rivolte soprattutto ai loro figli.

La descrizione del Rapporto Istat offre all'analisi sul modello di welfare italiano una situazione abbastanza drammatica, in cui la famiglia e le reti informali continuano a far fronte alle carenze del sistema assistenziale o a sostituirsi interamente ad esso. Forse i *policy maker* dovrebbero riflettere e agire secondo i nuovi bisogni, abbandonando i vecchi schemi della politica socio-assistenziale e adeguando obiettivi e interventi alle diverse realtà sociali

 **Daniela Fantozzi**



Ultime dalle Istituzioni

Il Fondo Nazionale per le politiche sociali viene finanziato ogni anno dalla Legge Finanziaria.

Le risorse destinate a questo Fondo sono in parte trasferite alle Regioni, che le utilizzano per sostenere la rete dei servizi sociali territoriali degli Enti Locali, in parte impiegate per i diritti soggettivi, in parte per progetti sperimentali o nazionali, come il finanziamento diretto di alcuni Comuni per i progetti della Legge 285/97 sull'infanzia e l'adolescenza.

Con la Legge Finanziaria 2005 sono stati stanziati per il Fondo circa 1 miliardo e 300 milioni di euro.

Considerando che la cifra prevista per i diritti soggettivi (che sono trasferimenti monetari erogati dall'Inps a soggetti che ne hanno diritto) è di circa 700 milioni e per i progetti della Legge 285/97 di circa 50 milioni, per il trasferimento alle Regioni rimangono unicamente 550 milioni di euro (che verranno assegnati attraverso un decreto concordato con la Conferenza Stato-Regioni entro l'estate).

Tenendo conto che nel 2004 il trasferimento alle Regioni è stato di 1 miliardo di euro, si può ragionevolmente affermare che, allo stato dei fatti, siamo di fronte ad un possibile crollo dei finanziamenti (circa un 50% in meno) per la rete dei servizi sociali territoriali, come l'assistenza agli anziani e ai disabili, i servizi per i minori e le altre centinaia di interventi quotidiani promossi dalle Amministrazioni Locali.

Il Ministero ha garantito che i fondi mancanti verranno trovati entro l'autunno 2005, e assegnati attraverso un secondo decreto. Non resta, quindi, che augurarsi veramente che tale promessa venga mantenuta. Per il momento non possiamo che essere preoccupati, perché crediamo molto nel modello di servizi locali a rete disegnato dalla Legge 328/00 con il sistema dei Piani di Zona e perché siamo convinti che una società in grado di sostenere i bisogni dei propri cittadini sia una società più giusta e civile.

 **Emiliano Monteverde**

Hanno collaborato a questo numero

Daniela Bucci, Daniela Fantozzi,
Roberto Fantozzi, Emiliano Monteverde,
Stefano Snaidero, Silvia Spatari,
Elvira Zollerano.

Redattore

Zaira Bassetti

Impaginazione

Zaira Bassetti, Marco Biondi

Redazione

Piazza di Pietra, 26 - Roma

Potete inviarci le vostre osservazioni,
le critiche e i suggerimenti, ma anche gli indirizzi e i recapiti
ai quali volete ricevere la nostra *webzine* alla nostra e-mail: info@nuovowelfare.it